

Dal dramma della sterilità alla rinascita dell'adozione

Cecilia Pirrone

Inizia così la storia di Dési e Beppe, due ragazzi che si conoscono da sempre, che condividono valori, educazione, sogni. Da piccoli giocavano insieme in oratorio, il catechismo, le gite ... Due ragazzi cresciuti nella stessa comunità, con gli stessi amici e frequentanti gli stessi ambienti.

Ragazzi come tanti che un giorno, inaspettatamente si scelgono e decidono di sposarsi di fronte a Dio e alle persone che amano. Due ragazzi che desiderano una famiglia numerosa, come quelle da cui provengono.

Quando nasce una nuova famiglia, quella da cui si arriva, dove si è nati e cresciuti, diviene la famiglia di origine. La nuova coppia, pur viaggiando su sincronie proprie, porta con sé una eredità legata alla propria famiglia ricca di bellezza e di limiti con cui si faranno i conti. Questo bagaglio andrà condiviso e confrontato lungo il cammino del matrimonio, affinché i due possano trovare un equilibrio proprio.

E così hanno fatto Dési e Beppe, che tanto desideravano avere dei bimbi.

Hanno iniziato a negoziare, ad adattarsi reciprocamente, a delimitare i confini della loro coppia con le famiglie di origine. Questo non ha significato operare tagli o fare chissà quali strane operazioni. Ha voluto dire "solo" prendere atto che non si arriva mai all'incontro con l'altro nati oggi, ma che ciascuno ha un proprio bagaglio che contiene attrezzature così importanti e potenti di cui è bene esserne consapevoli. Questa è una sorta di dotazione naturale in cui ciascuno ha appreso mille "come si fa", tempi, ritmi, abitudini adattamenti alle abitudini familiari che ora vanno rinegoziati per metterli in accordo con quelli dell'altro, senza prevaricare, ma riconoscendo che ciascuno ha un proprio stile. Questo accade se nella coppia c'è rispetto, distanza, la fatica di spiegarsi all'altro e di chiedergli chiarimenti. È importante riconoscere che l'altro è diverso e che questa non è né una colpa né una minaccia.

Questa giovane coppia alle prese con le proprie "distanze" o "vicinanze", pare raccontare una storia come tante altre, quella di due innamorati alle prese con i primi anni di matrimonio. Tuttavia come tutte le storie che si rispettino, la trama non è lineare e subisce una battuta d'arresto. I sogni dei due giovani si trovano a fare i conti con qualcosa che non si aspettavano: i bimbi non arrivano e nemmeno la scienza è in grado di dare una spiegazione a questa assenza. Immancabilmente si aprono delle ferite: buio, solitudine, vergogna, paura, rabbia, vuoto, perdita, ansia, tristezza, senso di fallimento, stallo, invidia. Queste sono alcune delle sensazioni del più ampio e caotico senso di dolore e di crisi che pervade chi vive l'esperienza di non poter avere un bambino naturalmente. Sono emozioni e sentimenti difficili, scomodi, in alcu-

Per molte donne non poter avere un bambino significa sentirsi deficitarie, vivere un senso di esclusione e di isolamento sociale

ni momenti terribilmente invasivi e sconcertanti. La sterilità (l'impossibilità di concepire un bimbo) e l'infertilità (il non riuscire a portare avanti la gravidanza) costituiscono un problema in aumento nelle società occidentali e, secondo stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), colpiscono circa il 15/20% delle coppie anche in Italia (1 coppia su 5).

Quando viene definita sterile una coppia? Quando dopo un anno di rapporti sessuali non protetti mediamente frequenti, non riesce a concepire un figlio. I riferimenti vanno sempre rivisti e considerati in base all'età dei soggetti della coppia e in base alla loro situazione.

Il desiderio di diventare genitori origina nell'infanzia, dunque porta con sé una lunga storia, e matura nella progettualità della coppia. Il desiderio di maternità e paternità è il risultato di dinamiche complesse che riguardano aspetti biologici, istintuali, culturali, condizionamenti sociali, esperienze individuali, apprendimenti, fantasie e rappresentazioni.

Anche a Dési e Beppe era capitato così e quando la culla dei loro sogni iniziava a rimanere vuota a lungo, avevano iniziato a porsi delle domande e a fare delle indagini cliniche per individuare le ragioni mediche che potevano spiegare la mancata gravidanza. Nessuna spiegazione scientifica aveva soddisfatto la sete di conoscenza che li abitava, contemporaneamente l'incertezza si faceva strada, caratterizzata da timori e speranze.

Secondo alcune ricerche, riportate anche dall'Istituto Superiore di Sanità, non poter avere un figlio rappresenta per la donna un evento di vita così destabilizzante e critico da essere paragonato al ricevere una diagnosi di tumore oppure ad una grave perdita affettiva, per le conseguenze psicologiche che comporta. Per molte donne non poter avere un bambino significa sentirsi deficitarie e deprezzate rispetto al mondo femminile fertile. Il senso di esclusione che percepiscono e la frustrazione sperimentata ogni volta che qualche amica, conoscente o collega rimane incinta con facilità, può condurre ad un sempre maggiore isolamento sociale. Alcune donne si vergognano di sé, si vergognano dell'invi-



Trasformare il limite in una risorsa: quella necessaria per permettere di aprirsi alla vita in un modo che non si sarebbe immaginato

dia che si scopre di provare per le altre donne, si sentono ingiustamente in colpa. Alle volte o in alcuni momenti prende il sopravvento il senso di vuoto, il lutto per la mancanza, il senso di incompletezza.

Sembra che il vissuto maschile, di fronte alla diagnosi di sterilità, sia più "silenzioso", meno esplicito. Frequentemente la prima reazione è di incredulità e di scetticismo. La sofferenza che emerge poi inevitabilmente è legata, oltre che al senso di incertezza per il futuro e al desiderio irrealizzato della paternità, anche alla sensazione di perdita di controllo

sulla propria vita e alla impossibilità di determinare autonomamente il proprio futuro. Così la coppia si può trovare a sperimentare un senso di "congelamento" in cui tutto appare fermo e stordisce: i binari del tempo cambiano direzione. Il tempo passa, inesorabile, continuando a macinare giorni e mesi, portando vita agli altri, ma non alla loro esistenza, rischiando di estendere quel senso di "sterilità" a tutti gli altri ambiti di vita della coppia fino ad arrivare persino a portare divisione.

Ma Dési e Beppe non si sono lasciati invadere dal lutto, avevano trovato in loro risorse per elaborarlo. "Un figlio è un dono, non un diritto!" si sono raccontati con forza. Questo ha senza dubbio permesso loro di guardare il limite come una risorsa, come qualcosa che rientrava in un Disegno d'Amore più grande, qualcosa che non li ha fermati nel dolore, nell'insuccesso, nella delusione.

Hanno affrontato insieme la tristezza, la rabbia e la paura che questo evento aveva determinato; hanno condiviso pensieri e sentimenti senza dare nulla per scontato, in un dialogo genuino che li accompagnava ogni giorno, a volte scontrandosi, ma senza mai arrendersi. Hanno reagito rinforzando il loro legame affettivo, con l'unico obiettivo di riconoscere quali fossero i passi per il loro cammino.

L'attesa di un figlio, dopo il via libera del giudice, è simile a quella della gravidanza: il piccolo non cresce nel grembo materno, ma cresce il desiderio di diventare genitori

Quali le diverse forme di genitorialità? A quale loro, giovane coppia, potevano essere chiamati?

Impararono ad esplorare nuove modalità di apertura, ad allargare gli orizzonti dell'amore degli sposi, permettendo di percorrere strade e sentieri inesplorati e ricchi di meravigliose sorprese.

«Chiara, pur non avendo i nostri geni, i nostri occhi, la nostra pelle, è nostra figlia in tutto e per tutto e noi la amiamo come mai avremmo immaginato. È cresciuta nei nostri desideri, ha abitato le nostre attese, ha vissuto nei nostri pensieri più intimi e profondi».

Ecco la nascita di un padre e di una madre: Beppe e Dési hanno iniziato ad accogliere le difese di Chiara e imparano a pazientare, a rassicurarla, a riconoscere il suo tratto di storia legato a esperienze poco note e probabilmente di culture diverse; sanno "lasciarsi osservare"; imparano a reggere alle crisi; fanno i conti con le loro aspettative e il loro "desiderio di risarcimento".

derato non cresce nel grembo materno, ma cresce il desiderio, l'amore e la speranza di diventare presto genitori.

In realtà la loro attesa era stata davvero molto breve: dopo due mesi dalla conclusione del percorso valutativo, entra nelle loro vite il dono più bello che potessero mai aspettare: Chiara, una splendida bimba di 20 giorni. Da un giorno all'altro, nel senso letterale del termine, si trovano genitori. La loro gioia è assoluta e dirompente, ma si sentono impreparati e disorientati. Li rassicura il pensiero che se Dio ha messo questo miracolo nelle loro mani, è perché li considera all'altezza del compito. Vengono avvolti dall'affetto delle persone che stanno loro vicine, aiutati sia dal punto di vista pratico, che emotivo.

Si ritrovano a pensare alla loro storia, a ciò che li ha condotti fin lì. Si potrebbero scrivere pagine intere sull'emozione provata al primo incontro con Chiara: l'osservare per conoscere, il prendersi cura per dire di un incontro fatto di gesti, di intrecci, di sguardi. Saremo all'altezza? Sapremo amarla? Sapremo crescerla ed educarla?

La sofferenza, i fallimenti, le aspettative deluse, tutti ingredienti che li avevano messi di fronte ad un limite apparentemente insuperabile, trovano nella tenerezza dell'incontro con la loro bambina un compimento inatteso.

Riguardano con occhi nuovi anche il loro limite, trovandosi a ringraziare il Signore, perché senza di esso Chiara non sarebbe mai entrata nella loro vita e non riescono più a pensarsi, prescindendo da lei.

La vita, in tutte le sue forme, se desiderata, attesa e accolta, apre gli orizzonti dell'amore degli sposi, permettendo di percorrere strade e sentieri inesplorati e ricchi di meravigliose sorprese.

«Chiara, pur non avendo i nostri geni, i nostri occhi, la nostra pelle, è nostra figlia in tutto e per tutto e noi la amiamo come mai avremmo immaginato. È cresciuta nei nostri desideri, ha abitato le nostre attese, ha vissuto nei nostri pensieri più intimi e profondi».

Ecco la nascita di un padre e di una madre: Beppe e Dési hanno iniziato ad accogliere le difese di Chiara e imparano a pazientare, a rassicurarla, a riconoscere il suo tratto di storia legato a esperienze poco note e probabilmente di culture diverse; sanno "lasciarsi osservare"; imparano a reggere alle crisi; fanno i conti con le loro aspettative e il loro "desiderio di risarcimento".

Riconoscere le radici per diventare genitori

Lo slogan di questi tempi è "genitori si diventa" per cui è assolutamente chiaro che non basta essere genitori, ma che questo mestiere si apprende. Ma il temine "diventare genitori" potrebbe contenere un tranello: che sia possibile imparare a fare i genitori soltanto guardando in avanti, cioè apprendendo ex novo un mestiere il meglio possibile? La genitorialità si riceve: solo dopo aver ricevuto, con gratitudine (nonostante i problemi o le carenze), il permesso di essere quei genitori che si è, si potrà procedere a diventare genitori. Se non si riconoscono le radici (o perfino si pensa delirando di tagliarle) non si potrà diventare genitori in senso pieno. Perché sia possibile

"congratularsi come genitori", essere fieri di esserlo, darsi il permesso di esserlo, in qualche modo ci vogliono i nonni. Un genitore dice sì alla vita se ha imparato ad essere grato ai genitori per la vita che ha avuto, perché da loro ha ricevuto non i trucchi per non sbagliare, non i mezzi per essere efficiente, ma la vita. Il passaggio dal desiderio alla ricerca vera e propria di un bambino, quindi alla genitorialità, rappresenta l'esito finale di un cammino di maturazione in cui mente e affetti della coppia vengono abitati del piccolo desiderato. Il figlio, che non c'è ancora fisicamente, è già molto presente nei pensieri di ciascuno dei due. (C.Pirrone)